

Paolo Ricca

**Dalla Vita al Libro, dal Libro alla Vita
Un cammino con il protestantesimo. Letture bibliche e riflessioni.**

20 maggio 2017

Il tema è sulla scrittura, questo sarebbe il tema generale: dalla vita al libro, dal libro alla vita: in cammino con il protestantesimo. C'era anche questa coda, ecco. Io ringrazio sinceramente per questa coda sulla quale io non mi soffermerò, però appunto esprime quella ampiezza di animo, di veduta che la Bibbia ci fornisce. Quanto tu entri nel mondo biblico entri nel mondo di tutti i cristiani perché la Bibbia è comune a tutti i cristiani. Io direi in cammino con tutti i cristiani, anche se noi, voglio dire i protestanti, effettivamente abbiamo dato sempre un primato alla Bibbia, allo studio della Bibbia, alla conoscenza della Bibbia, e quindi è giusto anche che venisse menzionato. Ora, io suddividerò la mia relazione in tre parti. Nella prima dirò qualche cosa sul significato della espressione “sola scriptura”, nella seconda svolgerò il tema “dalla Vita al Libro” e nella terza svolgerò il tema “Dal Libro alla Vita”.

Due parole essenziali sulla espressione “sola scriptura”, “soltanto la scrittura” vuol dire la Sacra Scrittura, contrapposto alla tesi che nel Medioevo era stata sviluppata secondo la quale oltre alla scrittura anche la tradizione era una fonte di rivelazione e quindi di salvezza, di conoscenza di Dio. Contro, se vogliamo, o in dialogo critico con questa tesi che la conoscenza della Salvezza si ha anche attraverso la tradizione, quindi tutti quello che questo significa, la Riforma protestante, a torto o a ragione non mi interessa qui discutere, ha affermato “sola scriptura”. La conoscenza di Dio, la conoscenza della Salvezza e quindi l'evento stesso della Salvezza si ha solo attraverso la Scrittura. Io non voglio difendere questa affermazione, la voglio però capire e la voglio anche spiegare. Per spiegarla vi leggo due testi, uno di Lutero e uno di Calvino che vi daranno subito il senso, il timbro per capire il “sola scriptura”.

Sentite qui Lutero:

“L'evangelo – dice, dove Evangelo vuol dire appunto il messaggio della Scrittura – più che la cena e il battesimo è l'unico certissimo nobilissimo contrassegno della Chiesa. Poiché soltanto per mezzo dell'evangelo essa Chiesa è concepita formata, nutrita, generata, educata, pascolata, vestita, ornata, fortificata, armata, dunque confermata. In breve tutta la vita e la sostanza della Chiesa sta nella parola di Dio”. Potremmo dire nella Bibbia aperta. Tutta la vita e la sostanza della Chiesa sta nella Parola di Dio. Voi capite, il “sola scriptura” è qua, è dentro questa affermazione.

Sentite quest'altra di Calvino:

“La Sacra Scrittura è il principale e più prezioso bene che possediamo in questo mondo, dal momento che è la chiave che ci apre al Regno di Dio per introdurci in esso, onde sappiamo quale Dio dobbiamo adorare e a che cosa Egli ci chiama. La Scrittura è la via sicura che ci guida perché non vagabondiamo ed erriamo qua e là per tutta la vita. È la vera regola per distinguere il bene dal male ed insegnarci il giusto servizio di Dio. È la luce che ci dirige o la lampada che ci rischiarà in mezzo alle tenebre di questo mondo. È la scuola di ogni saggezza, saggezza che addirittura supera ogni comprensione umana e

che gli angeli stessi ammirano. È lo specchio in cui contempliamo il volto di Dio per essere trasfigurati nella sua gloria. È lo scettro reale con cui ci governa, come suo popolo. È il pastorale che ci dà come segno che vuole essere nostro pastore. È lo strumento del patto che ha stretto con noi. È la testimonianza data della sua buona volontà grazie alla quale abbiamo pace nelle coscienze sapendo ove risiede la nostra salvezza. È l'unico cibo delle nostre anime che le possa nutrire per la vita eterna”.

Voi capite qual è il valore che questi uomini hanno attribuito alla Sacra Scrittura e quindi comprendiamo che cosa c'è dietro e dentro la formula “sola scriptura”. Non è un principio, un arido principio esclusivo, ma un rapporto vivo, intenso, profondo con Dio attraverso la Sua parola. Una comunicazione personale intima di tutto ciò che Dio è e fa, è la porta del Cielo su questa terra, la porta del Cielo nella tua casa.

“Dalla vita al libro, dal Libro alla vita”.

Un libro che non solo parla della vita ma la comunica perché nutre l'anima per la vita eterna. Vi ricordate, l'apostolo Pietro quando Gesù vide che molti discepoli, dopo il discorso famoso sul pane della vita, si ritirarono indietro e non andavano più con lui, egli chiese ai discepoli, ve ne volete andare anche voi? Pietro rispose “a chi ce ne andremo noi, tu hai parole di vita eterna”. Notate la cosa qui interessante, non è che qui Pietro dice “tu sei la vita eterna” o “tu hai la vita eterna” ma dice “tu hai parole di vita eterna”, cioè la vita eterna che tu ci trasmetti passa attraverso le tue parole, sono le tue parole il tramite tra la vita che tu sei, che tu incarni, e noi che la riceviamo. È come dice l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani nel Capitolo X: “Ricordate la fede viene dall'udire e l'udire si ha per mezzo della Parola di Cristo”. Dove abbiamo noi queste parole di vita eterna? Le abbiamo nella Scrittura, in nessun altro luogo. Ecco perché “Bibbia Aperta”, ecco il senso della espressione “sola scriptura”, è solo lì che troviamo le parole di Dio, di Cristo. Se anche le troviamo nella tradizione, la tradizione le ha prese lì, non c'è un'altra fonte per avere le parole di Cristo, le parole dei profeti le parole degli apostoli, che appunto noi riconosciamo come parola di Dio.

Questo dunque è il significato dell'espressione “sola Scriptura”. In fin dei conti vuol dire: non abbiamo altro che la Scrittura, nella Scrittura abbiamo tutto. Ma che cos'è la Scrittura? Sperate, credete di trovare lì le parole salutari, le parole rivelatrici, le parole che ci dischiudono la conoscenza di Dio e di noi stessi. Comunque, se uno dovesse dire che cos'è la scriptura, fondamentalmente è due cose. È lettera, sono degli scritti, quindi la scrittura è lettera ma è anche parola. La lettera si vede, la parola non si vede. La lettera si legge, la parola si ode. Il passaggio dalla lettera alla parola è il passaggio dal leggere all'ascoltare. Sono due cose diverse, non necessariamente quando leggi ascolti, odi, sono due momenti ben distinti anche se non possono e non devono essere separati. Ma il passaggio dal leggere all'ascoltare, cioè dalla lettera alla parola, è opera dello Spirito. Quindi Scrittura, io ho detto vuol dire lettera e parola, ma non solo, dire scrittura vuol dire lettera, parola e Spirito. È lui il ponte che congiunge la lettera alla parola. È lui, lo Spirito, che dalla lettera fa sgorgare la parola. È lui che trasforma la lettera che si legge in parola che si ascolta. È lui che dà la parola alla lettera e la rende eloquente. La lettera parla, la lettera diventa parola. Tu la leggi e ascolti. Chi fa questo passaggio? Lo Spirito Santo.

Però il rapporto tra lettera e parola resta misterioso. Sapete perché? Per questa ragione semplice e complessa al tempo stesso, ossia che qualche volta lettera e parola coincidono, la

lettera è la parola. Vi porto un nome illustre a sostegno di questa tesi, Francesco d'Assisi, il quale ad un certo punto propose una lettura del Vangelo, diceva lui, "sine glossa", intendendo dire "senza commento". Mi basta la lettera, non ho bisogno del tuo commento, non avete bisogno del mio commento, mi basta la lettera, anzi, voglio soltanto la lettera perché penso che la lettera sia la parola. È una scelta. Quello che sta scritto è quello che Dio mi dice. La stessa cosa aveva fatto trent'anni prima Valdo, il fondatore del movimento valdese, cui indegnamente io stesso appartengo. Valdo, era un ricco mercante di Lione che ad un certo punto ha avuto una crisi spirituale, è andato da un monaco e gli ha chiesto, che cosa dovesse fare per dare un senso cristiano alla mia vita. Il monaco gli ha detto che questa domanda era stata fatta un giorno a Gesù dal famoso giovane ricco che andò da lui e gli disse che "cosa devo fare per meritare la vita eterna?" Gesù gli dice "osserva i comandamenti", "ma io i comandamenti li osservo", e allora Gesù gli risponde, "vai, vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri poi vieni e seguimi". E Valdo lo ha preso alla lettera. Non ha cominciato a spiegare: sì, ma qui Gesù eccetera eccetera e alla fine poi praticamente svuota questa parola. Francesco ha capito che molti commenti hanno un unico scopo, quello di evitare la parola. Per questo è misterioso il rapporto tra lettera e parola, perché qualche volta la lettera è la parola, altre volte no. Altre volte la parola è dentro la lettera, ma non è la lettera.

Vi porta un esempio dalla storia del Protestantismo. Ci fu un grande conflitto tra Lutero, l'iniziatore della riforma e Zwingli, che è stato anche lui grande riformatore della Svizzera tedesca, della Germania meridionale, un discepolo di Erasmo, un uomo colto, preparato, era un prete, eccetera. Il conflitto nacque intorno all'"est" della frase di Gesù "hoc est corpus meum", "questo è il mio corpo", nella celebrazione della cena, della messa. Lutero diceva "sine glossa": "est" "è" quindi il pane è il corpo. Zwingli che cosa diceva: ma no, "est" qui ha il valore di "significat", il pane significat, è segno del corpo ma non è il corpo. Un conflitto insanabile e infatti ci fu rottura. Lutero praticamente è francescano: poche discussioni, vuol dire che nella cena c'è il corpo di Cristo. E Zwingli dice no, quando Gesù dice "io sono la porta delle pecore", non è che Gesù è una porta, quando Gesù dice "io sono la vigna del padre mio", non è che lo intenda letteralmente, ha un valore simbolico. Soltanto per illustrare che Zwingli, questo "est" lo interpreta nel senso che la parola è dentro la lettera ma non è la lettera, invece Lutero identifica lettera e parola: "est" uguale "est".

Questo esempio ci serve per illustrare questi due diversi modi di leggere per cui appunto il rapporto tra lettera e parola è un rapporto misterioso. Quindi comunque quando si dice scrittura, concludo questo punto, si dicono tre cose: lettera, parola e Spirito. Non c'è parola senza lettera, intendendo lettera biblica - per questo Lutero diceva che la grammatica è la vera teologia, la grammatica, cioè la lettura del testo, così com'è, è la vera teologia, quindi non c'è parola senza lettera biblica. Non c'è spirito senza parola, perché c'erano quelli che dicevano ma io ho lo spirito e polemizzavano con Lutero dicendo: tu, il tuo Dio è muto, io mio Dio è vivo, perché parla attraverso di me con il suo Spirito; tu non sei capace di udire la voce di Dio se non passando attraverso la Bibbia, passando attraverso la lettera. Io non ho bisogno della lettera perché Dio parla direttamente attraverso di me senza la lettera. È tutto un grande conflitto, una cosa interessantissima, molto profonda. Ma allora Lutero dice: no, non c'è Spirito senza parola, non c'è parola senza Spirito. Senza Spirito è solo la lettera.

Spero di aver chiarito che, quando si dice "sola scriptura", si dice che nella Bibbia, nella Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, c'è tutto ciò di cui abbiamo bisogno per conoscere Dio

e la nostra salvezza, non abbiamo bisogno di altre fonti, di altre sorgenti, di altre rivelazioni. Ho cercato di spiegare poi cosa vuol dire “Sacra Scrittura”, “lettera”, “parola”, “spirito”, e il rapporto tutto sommato misterioso che c’è tra queste tre realtà che sono tutte vive.

Dalla vita al libro.

Vengo adesso al secondo punto che, riprendendo il tema, è “dalla vita al libro”, dove “libro” significa naturalmente la Bibbia. Due punti qui: quale vita si riflette nel libro, nella Bibbia, e perché quella vita, e non un’altra, è raccolta, è raccontata, nella Bibbia.

Voglio dire due o tre cose essenziali.

Primo, nella Bibbia, nei primi capitoli, noi troviamo la vita dell’Umanità, dove Adamo, che sapete che cosa vuol dire, ossia “Terra”, ed Eva vuol dire, “vita”. La cosa straordinaria è che di questo Adamo non si dice a quale razza appartenesse, non si dice quale lingua parlasse, non si dice niente, di quale religione fosse, niente. Non si dice nulla di quello che per noi, nella Storia, caratterizza l’umanità. Secondo me questo vuol dire una cosa molto semplice, molto profonda, cioè che l’umanità è sostanzialmente una. Quindi questa storia di Adamo ed Eva, il primo messaggio che vuole trasmettere è questo straordinario messaggio che l’umanità è una, siamo una famiglia. Per questo Adamo ed Eva e poi Caino eccetera, sono stati descritti in questa maniera che prescinde da tutto ciò che invece per noi caratterizza. Questo è il primo grande messaggio e se l’umanità avesse preso sul serio questo messaggio e non lo avesse invece calpestato, messo sotto i piedi come è successo, la sua storia sarebbe stata completamente diversa da quella che è stata.

Ci sono altri messaggi naturalmente legati alla vita dell’umano che si riflette nel libro. Un’altra cosa molto importante, è che la vita del Creato viene riportata nel Libro che su questo punto, dice una cosa semplicissima cioè che Dio fa un patto. È il primo patto. Il Dio della Bibbia, se vogliamo chiamarlo così, è un Dio che fa dei patti, si allea. È la caratteristica fondamentale. Fa un patto con la Terra, la Terra era il centro dell’Universo e quindi simbolicamente, facendo un patto con la Terra, faceva un patto con l’Universo, va da sé. Oggi noi sappiamo che le cose non stanno propriamente così, che la Terra è un minuscolo granellino di sabbia perso in una infinità cosmica di cui non riusciamo neppure a immaginare le dimensioni. Sapete benissimo qual è il contenuto di questo patto. Dio si impegna a che su questo pianeta ci sia sempre la vita. Il succedersi delle stagioni ha il valore di assicurare la permanenza della vita.

Questo lo cogliamo come un grande messaggio per il nostro tempo apocalittico. Non abbiamo difficoltà ad immaginare, sia pure con timore e tremore, l’apocalisse atomica perché abbiamo tutti visto il fungo di Hiroshima e possiamo immaginare l’apocalisse atomica, così come possiamo immaginare, vivendo in un ambiente sempre più inquinato, sempre più avvelenato, possiamo immaginare oggi un’apocalisse ambientale, cioè che questo luogo che Dio ha creato come luogo di vita diventi un luogo dove non si può più vivere, dove si muore perché tutto è avvelenato. Su questo sfondo, questo messaggio, che nessuna apocalisse umana potrà mai cancellare pienamente la vita da questo pianeta e da questo cosmo, è un bel messaggio, che noi cogliamo con grande gratitudine.

Quindi abbiamo visto la storia dell’umanità, naturalmente in estrema sintesi, per dire quel messaggio che l’umanità è una. La storia del Creato, per dire che ci sarà sempre vita.

E poi ci sono le altre storie, la storia di Israele, del popolo di Israele – non mi dilungo – la storia di Gesù, la storia dei discepoli. Perché queste storie? Che cosa vogliono dire? Vogliono dire una cosa sola, ossia insegnarci che cosa può significare vivere per fede, come realtà vissuta. Questo è il senso delle altre storie.

Naturalmente la storia di Gesù è particolare perché finisce tragicamente ma, in maniera del tutto inaspettata, continua come vita risorta. Qui c'è un punto chiave, che posso soltanto menzionare: Se non ci fosse stata la risurrezione, il libro si sarebbe fermato a metà, noi non avremmo oggi il libro come ce l'abbiamo. Se non ci fosse stata la risurrezione non ci sarebbe il Nuovo Testamento. Questa è una cosa molto importante da capire perché la risurrezione di Gesù è stata anche la resurrezione della fede in Gesù, la quale era morta il Venerdì Santo. La risurrezione della fede in Gesù è dovuta al fatto che Gesù è risorto, così almeno hanno creduto e confessato e testimoniato i discepoli. Nessuno ha visto la risurrezione, molti però l'hanno testimoniata.

Siamo adesso in grado di passare all'altra domanda. La prima era quali vite sono raccontate nel Libro, perché quelle vite e non altre. Abbiamo visto perché: la prima è per quel messaggio dell'unità dell'umanità, la seconda è quel messaggio della vita del cosmo che continuerà comunque malgrado tutto quello che potremmo fare di male al cosmo stesso con le nostre mani.

E la terza è che la storia di Israele, di Gesù e dei discepoli, non ha altro scopo che quello di insegnarci che cosa vuol dire o può voler dire vivere per fede.

Dal libro alla vita.

Arriviamo quindi al terzo e ultimo punto di questa esposizione, cioè “dal libro alla vita”. Abbiamo visto quale vita entra nel Libro e adesso vediamo quale vita esce dal libro, quale vita il Libro suscita. Io potrei rispondere molto semplicemente dicendo: la vita che il libro suscita è descritta perfettamente nella vita di Gesù di Nazareth, quella è la vita. Gesù dice “io sono la risurrezione e la vita”. La vita che esce dal Libro, che dal libro arriva fino a noi, è la vita di Gesù e se noi dovessimo descrivere la vita di Gesù, in sintesi naturalmente, io la descriverei così: vita di fede, di speranza e di amore.

Vita di fede.

Nel Libro c'è una pagina famosa, bellissima, importantissima, dedicata tutta alla fede. Una caratteristica della Bibbia è quella di essere un libro di fede dalla prima all'ultima pagina, ma se voi cercate nella Bibbia una definizione della fede ne trovate una soltanto. La fede non è definita, è testimoniata, è confessata, è vissuta, ma non è definita, ossia non diventa un pensiero astratto.

Allora la fede è una cosa molto misteriosa. È misteriosa anzitutto per chi ce l'ha, cioè nessun credente sa perfettamente dire perché lo è. Io almeno non lo so, potrei dire diecimila cose naturalmente ma in fondo in fondo non lo so. Quando nel canone della Messa ad un certo punto si dice “Mistero della fede”, sapete qual è il mistero della fede? È la fede. Dopo quello di Dio è il più grande mistero. L'unica definizione che c'è nella Bibbia della fede si trova nella lettera agli Ebrei, capitolo XI versetto 1: “La fede è certezza di cose sperate e dimostrazione di cose che non si vedono”. Una definizione più contraddittoria di questa non si poteva.

“Certezza di cose sperate”. Ma le cose sperate sono quelle che non sono ancora accadute, che devono accadere, potrebbero anche non accadere e come fai a essere certo di ciò che è incerto. Ma il paradosso è questo, vedete, la fede è paradossale, è certezza di cose incerte. Ed è “dimostrazione di cose che non si vedono”. Se c’è qualche cosa che non si può dimostrare è quello che non si vede. E invece dice “dimostrazione di cose invisibili”, cioè dimostrazione impossibile.

Vedete come la fede è appunto misteriosa perché contiene in sé dei paradossi e delle straordinarie contraddizioni. È mistero come la fede nasce: “fides ex auditu”, la fede nasce dalla parola, cioè da un sentirsi chiamati e anche chiamati per nome. Gesù passa, vede Simone e Andrea e dice “seguitemi, io farò di voi dei pescatori d’uomini. Ed essi lasciate le reti subito lo seguirono”. Una parola, “seguimi”. Dio che te la dice, sei tu che te la dici. Tutto è possibile. La parola non è nulla, la parola è tutto, decide. E’ il mistero di come la fede nasce: perché io mi sento chiamato e tu no? Siamo in un’assemblea, c’è un annuncio, una predicazione, un appello, io mi sento chiamato e tu no, tu ti senti chiamato e io no, perché? Non si sa. Non c’è neanche bisogno di saperlo, d’accordo, ma non si sa. Mistero.

Ed è un mistero anche come la fede cambia la nostra vita. Se voi pensate, ad esempio, a quello che nel capitolo XI si dice di Abramo, il quale si sentì chiamato da Dio che gli promise una terra ed egli, dice il testo, partì senza sapere dove andava. La fede ti obbliga a partire, a iniziare un viaggio interiore e spesso anche esteriore che non sai dove ti porterà, molti li ha portati, come sappiamo, al martirio. Sai solo che non puoi non rispondere, non puoi non partire, anche se non sai dove vai, questa è la forza della parola. Chi la vede l’avverte come tale, come una parola irresistibile. Quindi questo è il primo tipo di vita, la vita di fede.

La seconda è la vita di speranza.

La speranza è parente stretta della fede, direi quasi la sua sorella gemella. L’abbiamo visto poco fa, la fede è certezza di cose sperate. Quali sono le cose sperate? Sono le cose promesse da Dio, sono sperate da noi perché sono promesse da Dio. I doni di Dio hanno quasi sempre, nella Bibbia, la forma della promessa. Dio promette ad Abramo una terra, Abramo parte. Dio promette ad Abramo e a Sara ormai vecchi, che avrebbero avuto un figlio, Abramo credette e questo figlio è venuto. Dio promette ad Israele esiliato di ritornare nella terra promessa e questo accade. Dio promette un Messia ed un Messia è venuto. Gesù ha promesso il Regno che non è venuto, ma ci sono le parabole del regno. Non solo le parabole raccontate ma le parabole vissute. Quindi la vita che proviene dal libro è vita di speranza perché il libro è libro di promesse, la promessa è il motore della speranza e la speranza fornisce alla fede i suoi contenuti. La fede crede ciò che spera.

Vita di amore.

E infine, il terzo tipo di vita che, scaturisce dal Libro e viene verso di noi, è una vita di amore. L’apostolo Paolo conclude il suo celebre inno, Prima ai Corinzi, 13, con questa frase famosa: “Queste tre cose durano: fede, speranza e amore, ma la più grande è l’amore”. Perché è più grande? Dietrich Bonhoeffer risponde così: “L’amore è più grande perché la fede è vivere davanti a Dio, la speranza è vivere in vista di Dio, l’amore è vivere in Dio”. L’evangelista Giovanni ce lo dice nella prima lettera: noi abbiamo conosciuto l’amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto. Dio è amore e chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. Dal Libro proviene una vita di amore perché il libro è la rivelazione di un Dio che è amore.

Così siamo giunti alla conclusione del nostro itinerario dalla vita al libro, dal libro alla vita e la conclusione è questa: il libro vuole insegnarci e invitarci alla vita in Dio e vivere in Dio significa vivere nell'amore.